

## XIX.

## TORNATA DEL 27 GENNAIO 1900

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Comunicazioni — Messaggio del presidente della Corte dei conti — Annunzio delle interpellanze dei senatori Beltrani-Scalia e Cardarelli — Congedi — Commemorazione dei senatori Finocchietti, De Filpo, Cucchiari, Ferrara ed Artom — Presentazione di progetti di legge — Avvertenza del presidente — Sorteggio degli Uffici — Approvazione del progetto di legge: « Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo "Garibaldi" in Tunisi » (N. 41) — Approvazione del progetto di legge: « Approvazione della spesa straordinaria per il quarto cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento » (N. 46) — Approvazione del progetto di legge: « Passaggio dalla Regia marina al Regio esercito di talune categorie di militari in congedo » (N. 8).*

La seduta è aperta (ore 15 e 45).

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dei culti, della marina, di agricoltura, industria e commercio, delle finanze e del tesoro.

CHIALA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Chiala di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

CHIALA, *segretario*, legge:

« Sunto di petizioni:

« N. 7. — La Camera di commercio di Genova fa istanza perchè sia modificato il disegno di legge sulla tassa di fabbricazione dello zucchero indigeno.

« 8. — Scardigli Goffredo, Bruni Agostino, Bernini Giuseppe e Parenti Tullio, ragionieri non diplomati, fanno istanza al Senato perchè in via transitoria e con determinate cautele sia tollerata e riconosciuta l'opera dei ragionieri provetti non diplomati.

« 9. — Il presidente dello Zuccherificio agricolo ferrarese. (Petizione identica alla precedente N. 7).

« 10. — Il signor Giacomo Marchio ed altre diciassette Ditte commerciali di Padova, richiamano l'attenzione del Senato sui danni derivanti dall'inasprimento delle tasse sul prodotto ferroviario, ed esprimono il voto che ai disavanzi delle Casse ferroviarie sia provveduto in modo da non provocare gravi conseguenze al commercio.

« 11. — Luigi Angeletta, da Reggio Calabria, domiciliato in Roma, ricorre al Senato per ottenere il pagamento di due pensioni che asserisce spettargli.

LEGISLATURA XX — 3<sup>a</sup> SESSIONE 1899-900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1900.

« 12. — L'Associazione nazionale fra gli insegnanti delle scuole secondarie di Milano, esprime il voto che sia approvato dal Senato il disegno di legge sugli stipendi dei professori delle scuole e degli istituti tecnici.

« 13. — Il Consiglio comunale di Andria fa voti perchè non sia dal Senato approvato il disegno di legge, presentato all'altro ramo del Parlamento, per modificazioni alle disposizioni vigenti sul catasto.

« 14. — Il Consiglio comunale di Rieti (Petizione identica alla precedente N. 7).

« 15. — Il Sindaco e la Giunta municipale di Porto Maurizio fanno istanza al Senato perchè il disegno di legge relativo ad opere pubbliche da compiersi durante il quadriennio dal 1899-1900 al 1902-1903, contempra alcuni lavori che in particolare modo interessano quel capoluogo di provincia ».

#### Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Chiala, di dar lettura di tre lettere del presidente del Consiglio dei ministri.

CHIALA, segretario, legge:

Roma, 8 gennaio 1900.

« Mi onoro informare l'E. V. che Sua Maestà il Re, con decreto in data 7 corrente mese, ha accettato le dimissioni della carica di ministro della guerra rassegnate dal tenente generale Mirri, senatore del Regno, ed ha conferito a me l'incarico di reggere interinalmente il Ministero stesso.

« Con molta osservanza.

« Il presidente del Consiglio  
« PELLOUX ».

« Roma, 20 gennaio 1900.

« Mi onoro d'informare l'E. V. che S. M. il Re, con decreto in data 14 corrente mese, ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per la guerra rassegnate dal maggior generale Cesare Tarditi.

« Con molta osservanza.

« Il presidente del Consiglio  
« PELLOUX ».

« Roma, 23 gennaio 1900.

« In osservanza dell'art. 142 della legge comunale e provinciale, mi pregio trasmettere alla Ecc.ma Presidenza copia della relazione e Regio decreto per la rimozione di un sindaco, e cioè di quello di Sagliano Micca, durante il 4° trimestre del 1899.

« Il presidente del Consiglio  
« PELLOUX ».

PRESIDENTE. Do atto al signor Presidente del Consiglio dei ministri di queste comunicazioni.

#### Messaggio del Presidente della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Chiala di dar lettura di due messaggi del Presidente della Corte dei conti.

CHIALA, segretario, legge:

« Roma, 4 gennaio 1900.

« In esecuzione della legge 19 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguito dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di dicembre u. s.

« Il Presidente  
« G. FINALI ».

« Roma, 18 gennaio 1900.

« In adempimento al disposto della legge 25 agosto 1867, N. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare alla S. V. che nella prima quindicina del mese in corso non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente  
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

#### Annunzio d'interpellanze dei senatori Beltrani-Scalia e Cardarelli.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate a questa Presidenza due domande d'interpellanze, delle quali do lettura:

« Il sottoscritto desidera interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno,

per sapere, se e quali provvedimenti il Governo crede di dover prendere, allo scopo di metter riparo ai mali che travagliano soprattutto la provincia di Palermo, e che ogni giorno vengono maggiormente in luce.

« M. BELTRANI-SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare S. E. il ministro di pubblica istruzione su talune nomine per cattedre universitarie e su talune concessioni, negli esami universitari, che ledono la legge.

« CARDARELLI ».

Prego il signor presidente del Consiglio, ministro dell'interno, a voler dichiarare se e quando creda di rispondere all'interpellanza del senatore Beltrani-Scalia.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dico subito al senatore Beltrani-Scalia che non ho difficoltà ad accettare questa interpellanza; devo però dichiarare fin da ora che non potrò dirgli molte cose. Accetto la interpellanza per sentire come egli la svolgerà, e risponderò quello che potrò.

Lo pregherei soltanto a voler consentire che questa interpellanza si svolgesse mercoledì o giovedì della prossima settimana.

BELTRANI-SCALIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BELTRANI-SCALIA. Ringrazio il signor presidente del Consiglio di avere accettato la mia interpellanza, che sarà da me svolta in senso assolutamente obbiettivo.

Non ho poi nessuna difficoltà ad acconsentire che essa sia svolta nella seduta di mercoledì o giovedì prossimo.

PRESIDENTE. Rimane, dunque, stabilito che lo svolgimento di questa interpellanza verrà iscritto all'ordine del giorno di mercoledì o, se sarà necessario, di giovedì della prossima settimana.

Prego, poi, il signor presidente del Consiglio di voler comunicare al signor ministro della pubblica istruzione la domanda d'interpellanza del senatore Cardarelli.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro*

*dell'interno*. Il ministro dell'istruzione pubblica è attualmente indisposto. Mi riservo di far sapere al Senato se e quando egli potrà rispondere all'interpellanza del senatore Cardarelli.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo di otto giorni i senatori Mezzanotte e Cremona e di un mese il senatore Garelli per motivi di salute. Il senatore Ludovico Bettoni chiede un congedo di 15 giorni per motivi di pubblico servizio. Se non vi sono osservazioni questi congedi si intendono accordati.

#### Commemorazione dei senatori Finocchietti, De Filpo, Cucchiari, Ferrara ed Artom.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Altri cinque colleghi, oltre il sesto ricordato ieri con particolare reverenza, dal 30 dicembre in poi, sono scesi nel sepolcro! Il comm. De Filpo, il conte Finocchietti, il generale Cucchiari, il professore Ferrara ed Isacco Artom.

Il conte Francesco Finocchietti era nato in Pisa nel 1815, e morì pure colà il di 30 del passato dicembre, nell'età di 85 anni.

Egli era uno dei pochi superstiti delle congiure e delle lotte per il riscatto politico dell'Italia, ed è specialmente nella terra dove nacque, che il nome di questo valent'uomo suonò per lungo volger d'anni riverito ed amato. Di lui è rimasta particolarmente memoria fra i suoi compaesani, perocchè prima del 1859, sotto il Governo Granducale, tenne nobilmente, e con vera indipendenza di carattere, l'ufficio di Gonfaloniere, ed in tale qualità diede amplissime prove di patriottismo e di capacità amministrativa, che in quei momenti difficili aiutarono grandemente a consolidare il novello ordine di cose. Laonde fu chiamato dal Governo Italiano a reggere la provincia di Siena, indi quella di Pavia. E dovunque lasciò buon nome di sé e delle opere sue.

Per ciò il 6 dicembre 1868 fu chiamato agli onori del Senato.

Lasciata la carriera amministrativa, il conte Finocchietti prese dimora a Firenze, e qui il colto Patrizio attese a parecchi uffici che tenne fino agli ultimi giorni del viver suo. Rimangono di lui alcuni scritti, che rivelano i nobili ed uma-

nitari intendimenti del Collega perduto. Fra questi sono da annoverare due pregevoli discorsi, l'un de' quali tratta delle naturali armonie fra religione e ragione in ordine all'economia ed al governo; l'altro contiene uno studio sullo stato degli operai, e discorre dei tentativi per migliorarne le sorti. Questi discorsi attestano quanto il nostro Finocchietti sapesse usare degnamente, e fruttuosamente, il tempo che gli rimaneva libero in mezzo alle pubbliche faccende.

Or egli non è più, ma la Patria, i Parenti e gli amici, i Conterranei soprattutto, ed il Senato con essi, ricorderanno ancora con singolare affetto il Cittadino volenteroso, modesto e cortese, l'antico Patriota, del quale si può dire che non conobbe nemici: tanta era la mitezza dell'animo del Collega che piangiamo perduto. (*Bene*).

Vincenzo De Filpo era nato a Viggianello, in quello di Potenza, il 21 aprile 1832, e morì colà nel 14 cadente gennaio.

Giovanetto ancora si era laureato in giurisprudenza, e poteva facilmente aspirare agli alti onori, poichè in breve era venuto in fama di Cittadino illuminato ed operoso, e per la bontà dell'animo, tenuto in molto pregio, ed amato particolarmente da' suoi Conterranei. Amantissimo della terra nativa, preferì pertanto di vivere e dedicare tutta la sua attività a servizio del paese che lo aveva veduto nascere, e fuor questa, non conobbe altra ambizione che tendesse a cose maggiori.

Così avvenne che nel 1863, i suoi concittadini lo chiamarono a sedere nel Consiglio della Provincia, e fino a che visse gli confermarono il mandato, senza interruzione veruna. A loro volta i Colleghi del comm. De Filpo nel Consiglio provinciale lo vollero ripetutamente a loro Presidente, onde meritò di essere compreso nella categoria degli eligibili alla carica di Senatore.

Difatti con Regio decreto 21 novembre 1892 Vincenzo De Filpo ottenne di essere nominato Senatore.

Sempre per quel grande amore che lo teneva stretto alle mura del paese nativo, il De Filpo frequentò assai poco il Senato, ma i suoi Conterranei si confortavano nel pensiero che rimanendo colà, provvedeva più direttamente ai loro

interessi, dei quali era il più naturale ed appassionato difensore. Niuna meraviglia pertanto che al degno uomo siansi resi da quelle popolazioni, giustamente memori e grate, quei supremi onori che i cittadini di Viggianello sentivano dovuti alla memoria del loro primo Concittadino, il comm. Vincenzo De Filpo.

Il Senato si associa a sua volta al rimpianto di quelle popolazioni. (*Bene*).

In quella notte crudele in cui moriva Domenico Farini, si spegneva pure in Livorno di Toscana la vita di Domenico Cucchiari, il nestore del Senato Italiano, il più vecchio Soldato dell'Esercito nazionale. Egli era nato in Carrara nel 1806 da Maria Rossi sorella dello sventurato Ministro di Pio IX, e però era entrato nel 95° anno del viver suo, quando fu colto dalla morte.

Chi voglia raccontare a larghi tratti la vita e le opere di Domenico Cucchiari, Patriota e Soldato, dovrà risalire al 1831, quando Egli, abbandonato l'esercizio dell'avvocatura, prese parte ai moti politici di Modena, e seguì il generale Zucchi ad Ancona. Soffocato nel sangue l'eroico tentativo, il nostro Cucchiari prese bravamente la via dell'esiglio, e di Francia passò in Portogallo, dove in qualità di sergente maggiore combattè nell'esercito di Don Pedro contro le file dei reazionari ed entrò di poi a far parte dell'esercito Spagnuolo, col grado di Capitano, indi di Tenente Colonnello, che tenne fino a quando con la vittoria dei Cristini, ossia del partito liberale del quale si era costituito difensore, veniva sciolto il reggimento che egli comandava.

Così la gioventù italiana, che contava, infra molti altri, un Fanti, un Cialdini, due Durando, ed un Cucchiari, cacciata dal sacro suolo d'Italia per delitto di ribellione contro la tirannide domestica che spadroneggiava, si era ridotta a combattere in estranee contrade a difesa della indipendenza e della libertà di altri Popoli, in attesa e nella speranza che presto sorgesse il giorno nel quale le fosse concesso di brandire le armi per il riscatto della patria dalla dominazione straniera.

Ed invero, non appena nel 1848 l'Italia mostrò di voler correre alle armi per la cacciata dello straniero, il Cucchiari si affrettò a tornare in patria, ed a Modena, col grado di Co-

lonnello fu chiamato a difendere la linea dell'Oglio a Bozzolo ed a San Martino; poscia sotto gli ordini del generale De Sonnaz diresse in persona i due attacchi contrò Volta nelle memorande giornate del 26 e del 27 luglio 1848.

In premio dei servizi resi, Re Carlo Alberto lo nominò Colonnello del 4° reggimento di fanteria e fu combattendo alla testa di questo reggimento che il Cucchiari diede splendide prove del suo valore nell'infesta giornata di Novara, talchè gli venne conferita la medaglia d'argento al valore militare.

Posto quindi nel 1859 a capo della 5<sup>a</sup> Divisione dell'esercito Piemontese, meritò di essere chiamato uno degli eroi della battaglia di San Martino, cosicchè sul campo stesso dell'onore fu promosso a Luogotenente generale, ed ottenne la croce di Grand'Ufficiale dell'Ordine di Savoia.

Posate le armi, il collegio di Carrara, orgoglioso del suo grande cittadino lo elesse, e poi lo rielesse a suo rappresentante nella Camera dei Deputati, fino a che nel dì 8 ottobre 1865 fu elevato alla dignità di Senatore.

Però in questo mezzo di tempo, fino al maggio 1866, il Cucchiari era rimasto in servizio attivo, come comandante di dipartimento militare, fino a che all'avvicinarsi della guerra che condusse alla liberazione della Venezia, fu chiamato al comando del secondo Corpo d'armata, che tenne pure con grande onore, sebbene col dolore nell'anima, che le circostanze non gli avessero consentito di prendere parte attiva alle operazioni di guerra. Giunto quindi il settembre 1866, fu posto a disposizione del Ministero della guerra, collocato a riposo ed iscritto nella riserva nel 1869, dispensato finalmente da ogni servizio nel 1888 quand'era più che ottantenne.

A me è piaciuto, o Colleghi, e forse non sarà dispiaciuto ad alcuno di voi che io mi sia trattenuto alquanto a lumeggiare lo stato di servizio di questo tipo di Soldato, perocchè in queste carte risiede la prova più eloquente dei segnalati servizi resi alla patria dall'illustre Capitano che piangiamo estinto, senzachè occorra verun bisogno di particolari illustrazioni. Appena mi permetto soggiungere, che fino a questi ultimi tempi il nostro Cucchiari non tralasciò mai, nei momenti più solenni della vita pubblica, di prender parte, a mal-

grado la tarda età, ai lavori del Senato, tanta era la vigoria del corpo e la lucidità della mente congiunta ad un alto sentimento del dovere, che lo facevano segno alla generale ammirazione.

Così ad onta della gravissima età lo abbiamo visto nella scorsa estate accorrere a Torino insieme ai suoi commilitoni, a fine di rendere omaggio alla venerata memoria del Gran Re, la cui immagine gli stava scolpita nel cuore.

Ora egli non è più, ma il nome di Domenico Cucchiari, patriota e soldato, non andrà perduto nella memoria degli uomini, ed occuperà uno dei posti più distinti fra coloro che maggiormente concorsero ad assicurare il successo delle armi italiane, combattenti per l'onore e per la sicurezza della Patria. Supremo voto del morente fu questo, che l'Italia mantenga fede alla Dinastia, che simboleggia i destini della patria risorta se intende conservare le sue libertà e mantenere la propria indipendenza.

Sia lecito a noi di aggiungere il voto e l'augurio, che l'Italia nuova possa produrre altri uomini, con la tempra di acciaio e con la virtù del soldato lasciata in retaggio dal generale Cucchiari alle generazioni che verranno, perchè Noi Vecchi possiamo lasciare questa terra colla piena sicurezza che la Patria saprà in ogni tempo ritrovare nel braccio poderoso de' suoi figli la forza ed il presidio più valido di ogni altro, che la sappia difendere e proteggere contro le ire e le insidie dei nemici del nome e della fortuna d'Italia. (*Vivissime approvazioni*).

Una perdita altrettanto dolorosa nel campo della scienza era riserbata in questi ultimi giorni al Senato del Regno. Francesco Ferrara, uno dei più insigni cultori delle dottrine economiche, quegli che i dotti soleano chiamare *il maestro*, cessava di vivere il 22 del corrente gennaio in Venezia, dove da parecchi anni dirigeva la Scuola superiore di commercio.

Francesco Ferrara era nato in Palermo nel giorno 7 dicembre 1810, ed era perciò entrato nel novantesimo anno di vita, quando fu colpito da morte pressochè repentina.

Nato e cresciuto nella città dei Vespri, il nostro Ferrara doveva essere e fu realmente uno fra i più ardenti e sinceri patrioti del suo tempo, destinato pertanto a soffrire il carcere e le persecuzioni borboniche; ma investito per

ciò stesso della fiducia de' suoi concittadini, che lo inviarono a Torino insieme ad altri valorosi, con l'incarico di offrire la corona dell'Isola al Duca di Genova, il valoroso Soldato di Casa Savoia. Fu grande ventura per Lui, e per la scienza, perocchè bandito dall'isola nativa, fu chiamato di un tratto per i meriti scientifici che già gli aveano procacciata fama di valente economista, a professare nell'Ateneo Torinese fra il plauso di numerosa scolaresca, che doveva anch'essa salire più tardi agli onori della cattedra e del foro, e primeggiare nella vita pubblica italiana.

Francesco Ferrara fu principalmente un grande economista. Giovanetto ancora, era già a Capo dell'ufficio Siciliano di statistica, ma fu particolarmente in quel lungo periodo di tempo che resse la cattedra di economia politica nell'Università di Torino, che si svolse il brillante ingegno di quell'uomo, acclamato nel mondo dei dotti come uno dei più stimati economisti del suo tempo. Non è certamente di lui, e delle opere sue, che Adolfo Thiers avrebbe osato profferire quel giudizio assai poco lusinghiero che gli piacque lanciare contro gli scritti degli Economisti.

Ragion voleva pertanto che le porte del Parlamento si aprissero innanzi a questo ingegno veramente originale, e starei per dire meraviglioso. Noi lo troviamo eletto a rappresentare il collegio politico di Caccamo durante la Legislatura ottava, e nominato contemporaneamente dai collegi politici di Andria, Sala Consilina e Caccamo nella Legislatura decima; finalmente nelle tre Legislature successive, dal collegio I di Palermo, fino a che nel 12 giugno 1881 fu nominato Senatore del Regno.

Nel 1867, Francesco Ferrara era Consigliere della Corte dei conti, quando fu chiamato da Urbano Rattazzi a reggere il Dicastero delle finanze, ma erano scorsi men che tre mesi allorchè egli si dimise dall'ufficio per divergenza di pareri in una delle grandi questioni che in quel tempo si agitavano in paese, onde preferì fare ritorno a' suoi studi prediletti. Più tardi, fu chiamato a reggere la Scuola superiore di commercio di Venezia, e con qual cuore, e con quanta fortuna l'illustre Uomo abbia retto l'ufficio per lungo volgere di anni potrebbero dire soltanto, con verità e giustizia, quei molti che più di ogni altro, lamentano la perdita del

venerato Maestro, e ne raccolsero i preziosi insegnamenti.

Sventuratamente, il Ferrara non era più da alcuni anni che un semplice spettatore, e nel nostro Senato non fece udire la sua voce autorevolissima, ma non è men vero, che con lui si è spenta una delle più fulgide glorie d'Italia. L'illustre Uomo aveva già eretto un monumento a se stesso con numerosi scritti, particolarmente con *l'Economia politica presso gli antichi*, e con *l'Importanza dell'economia politica*, e si ancora con le splendide lezioni impartite per molti anni nell'Università di Torino; ma se noi non andiamo errati, l'opera magistrale e la più proficua che rimarrà principalmente di Lui, si troverà nelle sue mirabili prefazioni alla *Biblioteca degli Economisti* che a giudizio dei dotti furono chiamate, e sono realmente « un esempio meraviglioso di chiarezza e di larghezza di idee, di dottrina soda, di critica che si ravviva nello studio diretto delle necessità politiche e sociali ».

Ond'è che di Francesco Ferrara si è giustamente scritto, e da questo banco mi è grato ripetere e confermare, che *tutta una generazione si abbeverò alle fonti limpide della sua dottrina e la sua produzione scientifica, così ricca e varia e forte dovrà essere studiata da chiunque voglia tutti conoscere i segreti dell'economia politica.*

Io non saprei dir meglio, nè più, perchè già non si debba intendere, che con la morte di Francesco Ferrara l'Italia ha perduto un meraviglioso ingegno ed un benemerito educatore; il Senato una delle sue più grandi illustrazioni scientifiche. (*Approvazioni*).

Un lutto ancora, o signori, un grave lutto per l'Italia, e singolarmente per noi. Ieri stesso noi fummo chiamati a rendere un ultimo tributo di affetto al collega Isacco Artom, morto in questa Roma la sera del 23 di questo mese, fra le braccia de' suoi dilette nipoti. Egli era nato in Asti l'ultimo giorno di dicembre 1829, e mentre parlo, la sua cara città si prepara forse a ricevere la preziosa salma cogli onori dovuti ad uno de' suoi più illustri e benemeriti concittadini.

Io vorrei adesso, o Colleghi, che mi fosse concesso dall'angustia del tempo di commemorare degnamente, siccome il cuore mi detta, le qualità veramente esimie del Collega sventuratamente



perduto. Ma se in mezzo a tanta tristezza io fossi pur giunto a raccogliere i miei pensieri, così da poter tessere con meditate parole il supremo elogio di Isacco Artom, dovrei scegliere altro tempo, per compiere il mesto ufficio; ond'io mi stringerò a brevi cenni, che valgano a far conoscere qual uomo egli fosse, e quale perdita abbia fatto il Senato, e con esso la Patria, con la morte di così degno cittadino. Altri potrà dire, e dirà, più ampiamente con grande e maggiore autorità dei grandi servigi resi all'Italia dal compianto Collega.

Isacco Artom era studente di leggi nell'Università di Pisa nel 1848, ed anch'esso fece parte del battaglione universitario, che corse a combattere per la santa causa d'Italia sui campi rimasti gloriosi di Curtatone e di Montanara. Laureatosi di poi nell'Università di Torino, noi lo troviamo *volontario*, indi applicato nel 1856 presso il Ministero degli affari esteri, addetto al gabinetto particolare del ministro Cavour nel 1858, segretario di legazione a Parigi e consigliere nel 1863. Inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Copenhagen ed a Carlsruhe, infine segretario generale nel Ministero degli affari esteri, fino al 1876, quando uscì dal Governo il marchese Visconti Venosta. Chiese allora ed ottenne di essere collocato in aspettativa senza stipendio e più tardi gli fu concesso il riposo.

Tale lo stato di servizio lasciato da Isacco Artom, onde meritò nel 23 marzo 1876, a segno di particolare distinzione, di essere elevato alla dignità di Senatore del Regno. Ma di Lui si può affermare con sicurezza e verità che non la carica onorava l'uomo, sibbene l'uomo onorava l'ufficio di cui era e rimase lungamente insignito. E bene il conobbe Camillo Cavour, che lo tenne sempre al suo fianco, e l'onorò della sua particolare fiducia nei difficili negoziati che si succedevano in quel tempo, e sempre, fino a che visse l'illustre uomo di Stato; talchè l'Artom fu tra gli eletti, che col Nigra egualmente nostro, conobbe più specialmente il pensiero, e raccolse direttamente gli insegnamenti di quel Grande, che furono il vangelo di tutta la sua vita politica. Così, nel tempo di poi, sia nelle sue missioni all'estero, e sia ancora nell'esercizio delle sue alte funzioni presso il Ministero degli affari esteri, acquistò fama di singolare perizia e diede prova di pos-

sedere l'esperienza politica che si acquista e si rivela particolarmente nelle opere e nei consigli.

Accorto diplomatico, fu di coloro, i quali professano la dottrina che il mezzo migliore per servire il proprio paese è ancor quello di camminare sulla via diritta della verità e della giustizia per tutti.

Uscito fuori dal Governo, il nostro Artom non pensò mai a dolersi di aver lasciato il potere ad altre mani, ma gli parve di poter occupare degnamente e nobilmente il suo tempo, lungi dalle gare infeconde e dai partiti che mirano a succedersi gli uni agli altri nel governo della cosa pubblica.

Già in collaborazione col Blanc, egli aveva pubblicato il libro che porta per titolo: *L'Oeuvre parlementaire du comte de Cavour*. Più tardi tradusse magnificamente l'opera magistrale del Gneist, *Lo Stato secondo il diritto*, e scrisse ancora l'importante lavoro, che porta il titolo di *Vittorio Emanuele e la politica estera*. In queste ed altre opere, forse in altri lavori rimasti inediti, il nostro Artom die' prova di alto ingegno e di vasta dottrina, che nella modestia dell'animo e dei modi cercava piuttosto di nascondere, che non di farne pompa appresso i Colleghi e nel mondo dei politicanti.

Chiamato in tutto questo tempo a servire il paese nativo nella qualità di Consigliere comunale e provinciale, il nostro Artom si mostrò sempre di una diligenza impareggiabile, vinta soltanto dallo sviscerato amore del loco natio.

Nè fa mestieri che io dica, quanto il collega nostro fosse assiduo ai lavori del Senato. Ricorderò soltanto di Lui che, membro da tanti anni della Commissione permanente di finanze, soleva presentare al Senato la consueta relazione annuale sul bilancio del Ministero degli affari esteri, un vero gioiello del genere, nella forma e nella sostanza, che riscuoteva il plauso e l'ammirazione dei Colleghi.

E tale vi parrà certamente quella sul bilancio dell'esercizio corrente, che uscita dalla sua penna aspetta ancora di essere approvata dalla Commissione permanente di finanze - ultimo lavoro di quel forte e modesto ingegno, che lo aveva concepito e lasciato in eredità al Senato.

Il degno uomo, colpito in mezzo a' suoi studi da improvvisa malattia, rimase lungamente fra vita e morte, ma da più giorni si era perduta

ogni speranza di rivederlo fra noi, e finalmente la sera del 23 gli occhi di Isacco Artom, si chiusero alla luce del giorno.

Salve, o anima eletta, mio buono e caro compaesano ed amico. Dormi in pace come hai meritato in vita, e pace ti augurano con me i tuoi Colleghi del Senato, che hanno perduto in te un Compagno diletto, un ottimo Amico ed un insigne Cittadino che onorava il Senato. (*Vive e generali approvazioni*).

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Associandomi a nome del Governo alle belle commemorazioni fatte dal nostro Presidente per i senatori defunti, pur troppo numerosi, mi sia permesso di dedicare alcune parole di speciale rimpianto alla memoria di Domenico Cucchiari.

Il generale Domenico Cucchiari era, per quanti appartengono all'esercito, il veterano ideale!

Tutti noi, che a nostra volta siamo oramai dei veterani, apprendemmo sin dai nostri giovani anni, ad amare e venerare questo fra i pochi superstiti di un eroico manipolo di italiani, i quali, in tempi tristissimi per la patria, emigrarono e combatterono dovunque c'era da combattere per un nobile intento, cavalieri erranti dell'idea liberale, esempio agli stranieri del valore italiano. (*Bene*).

La memoria del generale Cucchiari rimarrà impressa a lettere d'oro nella storia del nostro risorgimento, poichè egli ebbe la virtù e la fortuna di legare il suo nome ad una delle più gloriose vittorie delle nostre armi.

La sua figura, bella, fiera e gagliarda, anche in tardissima età, ci è tuttora presente innanzi agli occhi! Egli vestì per l'ultima volta la gloriosa e vecchia uniforme, colla quale combattè le guerre dell'indipendenza, quando, in una recente occasione, volle insieme a tanti e tanti veterani delle patrie battaglie, sfilare innanzi al monumento elevato in Torino alla memoria del redentore d'Italia; e ricordo ancora gli applausi fragorosi della immensa folla, quando egli, commosso, salì i gradini del palco reale, per venire a salutare il Figlio di Vittorio Emanuele

e la Figlia del duca di Genova, la nostra Augusta Sovrana.

Alla memoria del generale Cucchiari mando, in nome dell'esercito, che ho in questo momento l'onore di rappresentare, un riverente e mesto saluto, colla espressione del nostro profondo rimpianto. (*Vivissime generali approvazioni*).

VISCONTI VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCONTI VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Mi conceda il Senato di associarmi all'omaggio così eloquentemente e così affettuosamente reso alla memoria del senatore Artom.

Il Senato ha perduto in lui uno dei nostri più benemeriti colleghi.

Io rimpiango l'uomo pel quale una lunga associazione di lavoro, nei pubblici uffici, aveva lasciato nell'animo mio una profonda amicizia che ero lieto ed orgoglioso di sapere contrambiata.

Che cosa potrei aggiungere alle parole del nostro illustre presidente che tanto amava e pregiava l'estinto collega?

Egli ci parlò del suo passato a cui si associava un impareggiabile onore, quello di essere stato il collaboratore fedele del conte di Cavour, di avere avuto la fiducia intiera del grande uomo di Stato.

E così in questo uomo modesto, che veniva silenzioso a prendere il suo posto nei nostri banchi, noi vedevamo il testimone e il confidente dell'opera ascosa, dei grandi pensieri, delle ansie profonde di quei giorni procellosi, da cui uscì la redenzione d'Italia.

Io vorrei dirvi o signori della sua vasta coltura della tempra fine e delicata dell'animo suo, di quella sua mente indagatrice ed acuta, mirabilmente dotata per discernere il vero, distogliendone tutte le vane apparenze, che faceva di lui nell'azione politica un giudice così sicuro, e un così fidato consigliere.

Da lunghi anni egli viveva solo pei suoi studi, per le sue memorie, per l'affetto dei suoi; e il ricordo dei servigi resi all'Italia era per lui come il fiore segreto della coscienza, che nella solitudine e nel silenzio conserva meglio il suo profumo (*Bene!*).

Solo coloro, che lo hanno da vicino conosciuto, hanno potuto sapere quale e quanto fosse il suo valore, e oggi vorrebbero ren-



derne intera testimonianza in mezzo al facile oblio dei nostri giorni.

Ma in questa assemblea, tra i suoi colleghi del Senato, come in una cerchia eletta, il suo nome vivrà circondato da una memore ed affettuosa stima, il solo e discreto guiderdone che egli ambiva per la sua vita (*Benissimo, approvazioni.*).

CANNIZZARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZARO. Signori senatori. Per onorare la memoria del mio antico collega, maestro ed amico Francesco Ferrara, la mia voce sarebbe superflua dopo l'eloquente commemorazione fattane dal nostro presidente. Ma essendo io tra i pochi, tre o quattro, superstiti del Parlamento siciliano del 1848, credo mio dovere di aggiungere la mia testimonianza intorno alla grande ed efficace azione esercitata dal Ferrara nel preparare la rivoluzione siciliana del 1848 e nell'avviarla a quella meta compiuta solamente nel 1860, meta che il venerando Ruggero Settimo scolpiva in quella eloquente invocazione a Dio con cui chiudeva il suo discorso di apertura del Parlamento siciliano, invocazione che piacemi, o signori, leggere, perchè è la vera, sincera espressione dei concetti che diressero i promotori del movimento siciliano, tra i quali il Ferrara, intimo consigliere di Ruggero Settimo.

Quella solenne invocazione fu inoltre il primo anello d'una catena che collegò il '48 al 1860, nel quale ultimo anno si compirono felicemente le aspirazioni di quel primo moto.

Ecco le parole di quella invocazione fatta dentro il tempio di S. Domenico da Ruggero Settimo:

« Che Iddio benedica e ispiri i voti del Parlamento indirizzati a questo santo scopo, che egli riguardi benignamente la terra di Sicilia e la congiunga ai grandi destini della nazione italiana libera, indipendente ed unita ».

Signori, gli storici sogliono accordare una grande importanza agli avvenimenti rumorosi come le sommosse e le guerre, ma spesso non investigano con eguale diligenza le vere cause profonde, qualche volta remote, di quelli avvenimenti, quali sono l'azione continua esercitata sulle popolazioni dai pensatori e dagli scrittori, cioè gli effetti della lunga e premeditata propaganda.

In Sicilia, difatti, Michele Amari colla sua *Storia dei Vespri* aveva risvegliato il sentimento della resistenza alla tirannide; immediatamente un gruppo di cultori di scienze sociali e di illustri scrittori si accinsero a compir l'opera preparando, coltivando, direi disciplinando, questi sentimenti di resistenza alla tirannide, e armonizzandoli con tutte le nuove tendenze e i nuovi fatti che si venivano manifestando nella penisola.

Di questo gruppo il più operoso fu Francesco Ferrara, erede dei sentimenti del suo padre.

Con delle pubblicazioni di carattere puramente scientifico come quelle che si facevano nel suo pregevole giornale di statistica, colle discussioni che si facevano nel reale Istituto d'incoraggiamento di Sicilia di argomenti economici, egli trovava modo di tener vivo il sentimento patriottico, e il desiderio di un rinnovamento politico.

Ed egli con quelle continue e svariate pubblicazioni mirava sempre a tenere le popolazioni siciliane in comunicazione ed al corrente del movimento morale ed intellettuale che si veniva maturando nella penisola.

In questo momento, o signori, mi ritornano vive alla memoria tutte le discussioni alle quali, io giovanissimo, assistette come corrispondente dell'Istituto d'incoraggiamento, ed ora rapidamente fo nella mia mente la rassegna delle cognizioni di scienze che io non coltivavo e dei giudizi politici assennati che attinsi in quel corpo scientifico di cui faceva parte Emerico Amari, Ondes e Francesco Ferrara.

Simile fu l'azione esercitata sopra tutti i miei coetanei, i quali figurarono ancora giovani nel movimento rivoluzionario del 1848 animati, o signori, da nobili sentimenti verso la patria italiana.

Ma il Ferrara non si limitò a quest'azione palese; egli attivissimo studiò tutto il modo di porsi in comunicazione direttamente e per intermedi con uomini politici autorevoli in Italia e fuori. Egli amava poco stabilire relazioni od attinenze colle sette: cercò sempre coi suoi scritti di attirare l'attenzione di tutti i Governi civili non solo sulle popolazioni siciliane ma sul movimento italiano in generale. Fa parte degli scritti rivolti all'opinione pubblica straniera ed italiana (scritti e ricordi che spero si raccoglieranno nei nostri archivi), quella famosa let-

tera di Malta, eloquentissimo programma di rivoluzione di un partito liberale moderato e monarchico, e nello stesso tempo un appello a tutta l'Europa contro la tirannide dei Borboni.

Era naturale che appena l'effervescenza del movimento insurrezionale si manifestò in Sicilia il Governo borbonico abbia messo le mani su coloro che giudicava i capi del movimento, tra i quali il Ferrara.

Nella notte dal 9 al 10 gennaio fu arrestato insieme ad Emerico Amari ed altri e chiuso nel Castello, donde assistette a tutti i combattimenti che vi avvennero in quei giorni. Il Governo borbonico si ingannò, credendo che imprigionando quei cittadini si disorganizzasse la prevista insurrezione togliendone i capi: quella insurrezione scoppiò spontaneamente senza nessun vero concerto antecedente.

Fu l'effetto di quella lunga preparazione morale delle popolazioni, alla quale quei cittadini avevano tanto contribuito. Il loro arresto non distrusse gli effetti permanenti della loro propaganda i quali furono compressi ma non distrutti dalla reazione dal 1849 al 1860, e furono la vera cagione che rese agevole la seconda riscossa vittoriosa.

Per queste ragioni, o signori, io non esito a dichiarare che Francesco Ferrara deve essere considerato come uno degli uomini politici più meritevoli di essere ricordato nella storia del primo periodo del risorgimento italiano. (*Bene*).

#### Presentazione di progetti di legge.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge sui « Ruoli organici dell'Amministrazione dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questo progetto di legge, che sarà trasmesso, per competenza, alla Commissione permanente di finanze.

CARMINE, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARMINE, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato, di concerto col mini-

stro del tesoro, un progetto di legge per « Autorizzazione della spesa di L. 600,000 per provvedere alla riassunzione da parte dello Stato dell'esercizio delle saline in Sardegna ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge il quale sarà trasmesso, per competenza, alla Commissione permanente di finanze.

SALANDRA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SALANDRA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato, anche a nome del ministro del tesoro, lo « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario corrente », già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione di questo progetto di legge.

Il progetto di legge sarà, anche per ragione di competenza, trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

#### Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Prima di procedere al sorteggio degli Uffici, come reca l'ordine del giorno, avvertito il Senato che gli Uffici sono convocati per lunedì, 29, alle ore 14, sia per la loro costituzione, sia per l'esame di parecchi progetti di legge già presentati dal Governo in precedenti sedute.

#### Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli uffici; prego il signor senatore, segretario, Mariotti di procedervi.

MARIOTTI, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che rimangono così composti:

#### UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Vitt. Em. di Savoia  
S. A. R. il Principe Luigi Amedeo  
Bargoni  
Biauchi  
Boncompagni-Ottoboni  
Bonelli Raffaele

Boni  
Borelli  
Bottini Enrico  
Brambilla  
Brandolin  
Breda  
Bruno  
Buttini Carlo  
Calenda Vincenzo  
Cambray-Digny  
Camerini  
Carducci  
Casalis  
Cefaly  
Cerruti Carlo  
Cerruti Cesare  
Chiala  
Chigi-Zondadari  
Colonna Fabrizio  
Colonna Gioacchino  
D'Ali  
De Castris  
De Mari  
D'Errico  
De Sonnaz  
Di Groppello-Tarino  
Di Revel  
Di Marzo  
Di Prampero  
Di Sartirana  
Fazioli  
Ferraris  
Frescot  
Garneri Giuseppe  
Geymet  
Gravina  
Inghilleri  
Lanza  
Levi  
Manfrin  
Mangilli  
Mantegazza  
Massarani  
Miceli  
Monteverde  
Mordini  
Morelli Donato  
Oddone  
Paternò  
Rignon  
Ruffo Bagnara

Saredo  
Scelsi  
Schiavoni  
Secondi Riccardo  
Speroni  
Sprovieri  
Torrighiani  
Tranfo  
Vigliani

## UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto  
Adamoli  
Albini  
Ascoli  
Atenolfi  
Baccelli  
Beltrani-Scalia  
Bertini  
Blaserna  
Bombrini  
Bonasi  
Boncompagni-Ludovisi  
Bonelli Cesare  
Bonvicini  
Bruzzo  
Cadenazzi  
Cannizzaro  
Capellini  
Casana  
Casaretto  
Cesarini  
Cordopatri  
Cremona  
Damiani  
Del Zio  
De Rolland  
Di Scalea  
D'Oncieu de la Batie  
Doria Giacomo  
Faldella  
Gadda  
Gamba  
Giuliani  
Guerrieri-Gonzaga  
Lanzara  
Lucchini  
Majelli  
Malvano  
Mariotti

Massabò  
 Mirabelli  
 Morisani  
 Moscuza  
 Negri  
 Odescalchi  
 Orengo  
 Peiroleri  
 Pelloux Leone  
 Pessina  
 Petri  
 Piaggio  
 Puccioni  
 Ridolfi  
 Roissard  
 Rossi Angelo  
 Saluzzo  
 Sambiase-Sanseverino  
 Scarabelli  
 Schupfer  
 Serafini  
 Serena  
 Siacci  
 Spinola  
 Tolomei  
 Vacchelli  
 Villari

## UFFICIO III.

Annoni  
 Astengo  
 Avogadro di Quaregna  
 Balestra  
 Barracco Roberto  
 Bizzozero  
 Boccardo  
 Borghese  
 Borgnini  
 Calcagno  
 Camozzi-Vertova  
 Carutti  
 Compagna Francesco  
 Compagna Pietro  
 Cotti  
 Cucchi  
 D'Antona  
 De Angeli  
 Della Verdura  
 Devincenzi  
 Di Casalotto

Di San Giuseppe  
 Durante  
 Emo Capodilista  
 Faraggiana  
 Fè D'Ostiani  
 Gallozzi  
 Ghiglieri  
 Ginistrelli  
 Giorgini  
 Guglielmi  
 La Russa  
 Lovera  
 Manfredi  
 Massari  
 Mazzolani  
 Medici Francesco  
 Miraglia  
 Morosoli  
 Mosti  
 Municchi  
 Negrotto  
 Nobili  
 Nunziante  
 Pasolini  
 Pecile  
 Piedimonte  
 Pierantoni  
 Piola  
 Pisa  
 Rattazzi  
 Riberi  
 Righi  
 Rossi Gerolamo  
 Saladini  
 Sanseverino  
 Sonnino  
 Spera  
 Tajani  
 Tommasi-Crudeli  
 Torielli  
 Valsecchi  
 Visconti di Modrone  
 Visconti-Venosta  
 Vitelleschi

## UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Tommaso  
 S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta  
 Accinni  
 Armò

Arrigossi  
Aula  
Avogadro di Collobiano  
Bava-Beccaris  
Blanc  
Buonamici  
Calciati  
Calenda Andrea  
Canevaro  
Canonico  
Cantoni  
Carnazza-Amari  
Codronchi  
Coletti  
Colocci  
Comparetti  
Consiglio  
Corsini  
D'Adda Emanuele  
D'Anna  
De Cristofaro  
De Martino  
De Renzi  
Di Camporeale  
Driquet  
Faina Zeffirino  
Ferrero  
Frisari  
Giorgi  
Gloria  
Guarneri Andrea  
Lampertico  
Massarucci  
Medici Luigi  
Mezzacapo  
Morelli Domenico  
Morra  
Nigra  
Pagano  
Pallavicini  
Pascale  
Pavoni  
Pinelli  
Polvere  
Ponzio Vaglia  
Porro  
Prinetti  
Rossi Giuseppe  
San Martino  
Schiaparelli  
Sensales

Sormani-Moretti  
Strozzi  
Tanari  
Taverna  
Tittoni  
Trigona di Sant'Elia  
Trivulzio  
Trotti  
Vallotti  
Zoppi

## UFFICIO V.

Amato-Pojero  
Angioletti  
Barracco Giovanni  
Barsanti  
Beltrami  
Bettoni  
Bordonaro  
Borromeo  
Cappelli  
Caracciolo di Castagneta  
Cardarelli  
Carle  
Caselli  
Cavallini  
D'Adda Carlo  
D'Arco  
De Cesare  
Delfico  
De Siervo  
Desimone  
Di Blasio  
Di Montevago  
Dini  
Di Sambuy  
Di San Marzano  
Doria Ambrogio  
Doria Pamphili  
Ellero  
Faina Eugenio  
Farina  
Fava  
Finali  
Fusco  
Garelli  
Gattini  
Gemmellaro  
Greppi  
Lancia di Brolo

Longo  
Melodia  
Messedaglia  
Mezzanotte  
Michiel  
Mirri  
Niscredi  
Oliveri  
Pace  
Papadopoli  
Parpaglia  
Paternostro  
Pellegrini  
Pelloux Luigi  
Primerano  
Ricotti  
Roux  
Salis  
Santamaria-Nicolini  
Secondi Giovanni  
Senise  
Sole  
Teti  
Todaro  
Verdi  
Vigoni  
Zanolini

#### Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Attesa l'ora tarda e l'assenza di alcuni relatori, propongo di invertire l'ordine del giorno e discutere i disegni di leggi iscritti ai numeri 2, 3 e 5 e che probabilmente non daranno luogo a discussione.

Non sorgendo obiezioni, rimane così stabilito.

**Approvazione del progetto di legge: « Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo " Garibaldi " in Tunisi ». (N. 41).**

PRESIDENTE. Il n. 2 dell'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo " Garibaldi " in Tunisi.

Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:  
(V. *Stampato N. 41*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

È autorizzata l'assegnazione di L. 67,035 40 pel pagamento del credito della Banca d'Italia, a tutto il 31 dicembre 1898, per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo « Garibaldi » in Tunisi.

(Approvato).

#### Art. 2.

La detta somma verrà iscritta in un apposito capitolo, da istituirsi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1899-900, salvo ad aumentarla di quella che risulterà dovuta dal computo degli interessi relativi dal 1° gennaio 1899 fino all'epoca in cui avverrà il pagamento del debito.

(Approvato).

Si procederà poi nella prossima seduta alla votazione a scrutinio segreto di questo progetto.

**Approvazione del progetto di legge: « Approvazione della spesa straordinaria per il quarto cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento » (N. 46).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del progetto di legge: « Approvazione della spesa straordinaria per il quarto cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento ».

Prego il signor senatore, segretario, Chiala, di dar lettura del progetto di legge:

CHIALA, *segretario*, legge:  
(V. *Stampato N. 46*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.



Procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo :

## Art. 1.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 994,000 per la quarta rinnovazione e cambio delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento.

(Approvato).

## Art. 2.

La detta somma sarà iscritta nella parte straordinaria del bilancio del Ministero del tesoro in apposito capitolo con la denominazione: « Spesa straordinaria per il quarto cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento » e ripartita in tre esercizi come segue :

1899-1900 . . . . .	L. 217,000
1900-1901 . . . . .	» 505,000
1901-1902 . . . . .	» 272,000
Totale . . . . .	<u>L. 994,000</u>

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di lunedì prossimo.

**Approvazione del progetto di legge: « Passaggio dalla Regia marina al Regio esercito di talune categorie di militari in congedo » (N. 8).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Passaggio dalla Regia marina al Regio esercito di talune categorie di militari in congedo ».

Prego il signor senatore, segretario, Chiala, di dar lettura del progetto di legge.

CHIALA, segretario, legge:

(V. Stampato N. 8).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procederemo alla discussione degli articoli, che rileggo :

## Art. 1.

Tutti i militari dell'armata in congedo illimitato ascritti al Corpo reale equipaggi, i quali coprano presso le Società ferroviarie del Regno

e presso le Amministrazioni postale e telegrafica dello Stato, un impiego che dia loro diritto alla dispensa dalle chiamate alle armi, cesseranno senz'altro di far parte della regia marina e saranno incorporati nel regio esercito.

Detti militari all'atto di tale incorporazione, saranno ascritti all'esercito permanente e vi rimarranno, salvo il disposto del successivo art. 2, sino al 31 dicembre del 12° anno del loro obbligo di servizio, col quale giorno faranno passaggio alla milizia territoriale.

(Approvato).

## Art. 2.

Quelli tra i militari della regia marina, stati incorporati nel regio esercito, a senso del precedente articolo, che prima del termine del 12° anno del loro obbligo di servizio cessassero di far parte delle dette Società ferroviarie ed amministrazioni postale e telegrafica, potranno, a loro domanda, tornare nella regia marina ed essere quindi nuovamente ascritti al Corpo reale equipaggi.

(Approvato).

## Art. 3.

I militari di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> categoria appartenenti alla riserva navale saranno trasferiti dalla regia marina alla milizia territoriale del regio esercito, per compiersi i loro obblighi di leva.

(Approvato).

## Art. 4.

Annualmente il Ministero della marina provvederà al trasferimento nel regio esercito, per essere incorporati nella milizia territoriale:

a) dei militari di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria del Corpo reale equipaggi che, per aver compiuto l'obbligo di servizio stabilito dall'articolo 86 del vigente testo unico delle leggi sulla leva marittima, dovrebbero far passaggio alla riserva navale a termine dell'art. 12 della legge medesima;

b) dei militari dell'ultima leva di mare stati definitivamente assegnati alla 3<sup>a</sup> categoria.

(Approvato).

## Art. 5.

Apposite norme regolamentari determineranno le varie modalità da osservarsi perchè abbiano luogo i trasferimenti stabiliti dagli articoli precedenti.

(Approvato).

Anche questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto nella prossima seduta.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di lunedì, 29 corrente, alle ore 15:

## I. Votazione per la nomina:

a) di un Commissario nella Commissione permanente di finanze;

b) di un Commissario di sorveglianza al Debito pubblico.

## II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo « Garibaldi » in Tunisi (N. 41);

Approvazione della spesa straordinaria per il quarto cambio decennale delle cartelle al portatore dei consolidati 5 e 3 per cento (N. 46);

Passaggio dalla Regia Marina al Regio Esercito di talune categorie di militari in congedo (N. 8).

## III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni agli articoli 28 e 31 della legge sugli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza (N. 9);

Sistemazione delle contabilità comunali e provinciali (N. 26);

Convalidazione dei decreti reali 25 agosto e 23 ottobre 1899, coi quali fu autorizzato il prelevamento di somme necessarie per alcune spese ferroviarie dai fondi approvati colle leggi 12 luglio 1894, n. 318, e 30 giugno 1896, n. 251, pei titoli di cui al n. 81 della tabella annessa alla prima delle citate leggi (cap. n. 260 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1899-1900) (N. 56);

Concessione di due lotterie, in esenzione da tasse, a favore della Esposizione d'igiene in Napoli e della Esposizione agricolo-industriale in Verona, e disposizioni intese a disciplinare per l'avvenire le concessioni di tombole e lotterie (N. 47);

Prestiti per esecuzione di opere riguardanti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili (N. 50);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1899-1900 (N. 37);

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1899-1900 (N. 60).

La seduta è sciolta (ore 17.30).

Licenziato per la stampa il 30 gennaio 1900 (ore 15.30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.